

TICONTRE

TEORIA TESTO TRADUZIONE

09

20
18

T
B

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 9 - MAGGIO 2018

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

Comitato direttivo

PIETRO TARAVACCI (Direttore responsabile),
ANDREA BINELLI, CLAUDIA CROCCO, FRANCESCA DI BLASIO,
MATTEO FADINI, ADALGISA MINGATI, CARLO TIRINANZI DE MEDICI.

Comitato scientifico

SIMONE ALBONICO (*Lausanne*), FEDERICO BERTONI (*Bologna*), CORRADO BOLOGNA (*Roma Tre*), FABRIZIO CAMBI (*Istituto Italiano di Studi Germanici*), ALESSANDRA DI RICCO (*Trento*), CLAUDIO GIUNTA (*Trento*), DECLAN KIBERD (*University of Notre Dame*), ARMANDO LÓPEZ CASTRO (*León*), FRANCESCA LORANDINI (*Trento*), ROBERTO LUDOVICO (*University of Massachusetts Amherst*), OLIVIER MAILLART (*Paris Ouest Nanterre La Défense*), CATERINA MORDEGLIA (*Trento*), SIRI NERGAARD (*Bologna*), THOMAS PAVEL (*Chicago*), GIORGIO PINOTTI (*Milano*), ANTONIO PRETE (*Siena*), MASSIMO RIVA (*Brown University*), MASSIMO RIZZANTE (*Trento*), ANDREA SEVERI (*Bologna*), JEAN-CHARLES VEGLIANTE (*Paris III – Sorbonne Nouvelle*), FRANCESCO ZAMBON (*Trento*).

Redazione

FEDERICA CLAUDIA ABRAMO (*Trento*), GIANCARLO ALFANO (*Napoli Federico II*), VALENTINO BALDI (*Malta*), DARIA BIAGI (*Roma Sapienza*), ANDREA BINELLI (*Trento*), SIMONA CARRETTA (*Trento*), PAOLA CATTANI (*Roma Sapienza*), VITTORIO CELOTTO (*Napoli Federico II*), ANTONIO COIRO (*Pisa*), PAOLO COLOMBO (*Trento*), ALESSIO COLURA (*Palermo*), ANDREA COMBONI (*Trento*), CLAUDIA CROCCO (*Trento*), FRANCESCO PAOLO DE CRISTOFARO (*Napoli Federico II*), FRANCESCA DI BLASIO (*Trento*), MATTEO FADINI (*Trento*), GIORGIA FALCERI (*Trento*), FEDERICO FALOPPA (*Reading*), ALESSANDRO FAMBRINI (*Pisa*), FULVIO FERRARI (*Trento*), FILIPPO GOBBO (*Pisa*), CARLA GUBERT (*Trento*), FABRIZIO IMPELLIZZERI (*Catania*), ALICE LODA (*Sydney*), DANIELA MARIANI (*Trento – Paris EHESS*), ADALGISA MINGATI (*Trento*), VALERIO NARDONI (*Modena – Reggio Emilia*), ELSA MARIA PAREDES BERTAGNOLLI (*Trento*), FRANCO PIERNO (*Toronto*), CHIARA POLLI (*Trento*), STEFANO PRADEL (*Trento*), NICOLÒ RUBBI (*Trento*), CAMILLA RUSSO (*Trento*), FEDERICO SAVIOTTI (*Pavia*), GABRIELE SORICE (*Trento*), PAOLO TAMASSIA (*Trento*), PIETRO TARAVACCI (*Trento*), CARLO TIRINANZI DE MEDICI (*Trento*), ALESSANDRA ELISA VISINONI (*Bergamo*).

I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

IL GRAN VERMO E IL VERMO REO.
APPUNTI ONOMASILOGICI SULL'ETEROMORFIA
NELL'INFERNO DANTESCO

LEONARDO CANOVA – *Università di Pisa*

Dopo una breve panoramica sugli studi relativi al bestiario della *Commedia*, si prendono in considerazione due dei più celebri esseri infernali – Cerbero e Lucifero – accomunati dal fatto di essere entrambi identificati dall'epiteto *vermo*. Grazie all'analisi delle possibili fonti, ma soprattutto a indagini di tipo storico-linguistico e onomasiologico, si cerca di far luce sulla eccezionale polisemia che contraddistingue questo termine, fornendo così un'interpretazione, basata su dati rigorosi e il più possibile oggettivi, sul motivo che potrebbe aver spinto Dante a impiegarlo unicamente per questi due esseri.

Starting with a brief overview about recent studies on Dante's *Divine Comedy* bestiary, this article considers two of the most famous hellish beings – Cerberus and Lucifer – both identified by the common attribute *vermo*. Thanks to the analysis of the possible sources, but mostly to linguistic and onomasiological investigations, the essay aims to shed light on the extraordinary polysemy characterising this word, thus providing an explanation, as more as possible grounded on meticulous and objective data, about why Dante could have attributed this term only to these two monsters.

I PREMESSA

Riguardo la fauna della *Commedia* dantesca, l'ultimo studio sistematico e completo risale al vecchio volume di Holbrook,¹ poco conosciuto e scarsamente diffuso nelle biblioteche italiane. Non mancano però – sebbene non particolarmente abbondanti nella critica dantesca – studi su singole figure animali o categorie di essi, su serie di similitudini oltre che su particolari aspetti della bestialità, dei quali si è occupato prevalentemente Giuseppe Ledda.² Un tentativo di catalogazione recente e tutto sommato esaustivo è

- 1 RICHARD THAYER HOLBROOK, *Dante and the Animal Kingdom*, New York, Columbia University Press, 1902.
- 2 Per una recensione completa dei più importanti studi sull'argomento cfr. GIUSEPPE LEDDA, *La «Commedia» e il bestiario dell'aldilà. Osservazioni sugli animali nel «Purgatorio»*, in *Dante e La fabbrica della «Commedia»*. *Atti del Convegno Internazionale di Studi, Ravenna 14-16 settembre 2006*, a cura di ALFREDO COTTIGNOLI, DONATINO DOMINI e GIORGIO GRUPPIONI, Ravenna, Longo, 2008, pp. 139-159, pp. 139-140. In questa sede ci limiteremo ad elencare altri lavori del Ledda, che spingono nella direzione di colmare questa lacuna critica: GIUSEPPE LEDDA, *Per un bestiario dantesco della cecità e della visione: vedere «non altrimenti che per talpe»*, in *Da Dante a Montale. Studi di filologia e critica letteraria in onore di Emilio Pasquini*, a cura di GIAN MARIO ANSELMI, Bologna, Gedit, 2005, *Animali nel «Paradiso»*, in *La poesia della natura nella «Divina Commedia»*. *Atti del Convegno internazionale di Studi (Ravenna, 10 novembre 2007)*, a cura di GIUSEPPE LEDDA, Ravenna, Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali, 2009, pp. 93-135, *Pipistrelli e uccelli notturni*, in *Animali della letteratura italiana*, a cura di GIAN MARIO ANSELMI e GINO RUOZZI, Roma, Carocci, 2009, pp. 205-211, *Per lo studio del bestiario dantesco*, in *Bollettino Dantesco. Per il Settimo Centenario*, a cura del Comitato Ravennate della Società Dante Alighieri Ravenna, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2012, pp. 87-101, *Quagli colombe dal disio chiamate? a bestiary of desire in Dante's «Commedia»*, in *Desire in Dante and the Middle Age*, a cura di MANUELE GRAGNOLATI et al., Leeds, Legenda, 2012, pp. 58-70, *Per un bestiario di Malebolge*, in *Dante e il mondo animale*, a cura di GIUSEPPE CRIMI e LUCA MARCOZZI, Roma, Carocci, 2013, pp. 92-113, *Un bestiario metaletterario dell'«Inferno» dantesco*, in «Studi danteschi», LXXVIII (2013), pp. 119-153. *Un bestiario politico nelle «Epistole» di Dante*, in «Italianistica», XLIV/2 (2015), pp. 161-179; oltre ai pochi studi realizzati negli ultimi anni: MARIANNA MARTINA BESCA, *La fenice infernale. Una nota su bestiario cristiano e parodia sacra*

stato condotto da Valeria Mouchet³ che – pur toccando solo marginalmente il poema dantesco e lasciando il bestiario poco più che allo stadio di catalogo di occorrenze – ha avuto la felice intuizione di comprendere come, ormai nel pieno del XXI secolo, l'unica via percorribile per un lavoro di tale entità sia quella dell'edizione digitale e interattiva. In questo panorama, ancora meno comuni sono gli studi che affrontano il problema della combinazione di questo mondo con quello umano, di quella eteromorfia che caratterizza molti dei demoni e degli esseri fantastici che popolano l'universo dantesco.⁴

Avendo di recente avuto modo di occuparmi di alcuni aspetti del bestiario dantesco, vorrei qui proporre alcune osservazioni in merito a uno degli esseri inaspettatamente più straordinari del poema: il *vermo*.

2 LA POLISEMIA DI VERMO

Sono sei le occorrenze del lemma *vermo* (pl. *vermi*) nel corpus delle opere dantesche:⁵ quattro nell'*Inferno* e due nel *Purgatorio*. Di queste, alcune sono di facile interpretazione. Nel passo in *Inf* III, v. 69, i «fastidiosi vermi» sono quelli che raccolgono il sangue dei pusillanimi, perennemente insidiati dalle punture di vespe e mosconi; Pastoureau conferma infatti che, tra i vermi, i bestiarri riportavano spesso anche la sanguisuga e altri insetti ematofagi.⁶ Il Buti, commentando il passo, immagina tra quei vermi perfino dei serpenti: «Questi vermi si può dire che fossono serpi, botte, et altri fastidiosi vermi, reptanti come sono quelli che genera la terra»⁷ ma, essendo la zona dell'antinferno popolata prevalentemente da insetti, è forse più economico immaginare che anche quelli presenti

nella bolgia dei ladri (Inf. XXIV, 97-111), in «L'Alighieri», xxxv (2010), pp. 133-152, GIOVANNI LOVITO, *L'Aquila e la croce. Lettura storica della Divina Commedia. Sulle tracce del veltro*, Salerno, Plectica, 2012, GUIDO BATTELLI, *Gli animali fantastici nel poema di Dante*, in *Bollettino Dantesco. Per il Settimo Centenario*, a cura del Comitato Ravennate della Società Dante Alighieri, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2012, pp. 77-85, MASSIMO COLELLA, «Fa molte belle trasmutazioni ovidiezzando». *Antichi commenti e metamorfosi dantesche (Inf. 24-25)*, in «Italianistica», XLIV (2015), pp. 85-98, e il bel volume GIUSEPPE E MARCOZZI LUCA CRIMI, *Dante e il Mondo Animale*, Roma, Carocci, 2013.

- 3 VALERIA MOUCHET, *Gli animali tra racconto e novella. Repertorio ipertestuale delle occorrenze zoonime nella narrativa volgare due-trecentesca*, Fregene-Roma, Spolia, 2008, *Il "Bestiario" di Dante e di Petrarca. Repertorio ipertestuale delle occorrenze zoonime nella "Commedia" e nei "Rerum vulgerium fragmenta"*, Fregene-Roma, Spolia, 2010.
- 4 Tra i quali gioverà ricordare ETTORE PARATORE, *I mostri dell'"Inferno" derivanti dalla mitologia classica*, in *Da Malebolge alla Senna. Studi letterari in onore di Giorgio Santangelo*, Palermo, Palumbo, 1993, pp. 463-500, BENYAKIR B HOROWITZ, *L'ibridismo nell'"Inferno": traduzione, mostri e il rapporto fra Virgilio e Dante*, in *Undergraduate Honors Theses*, Boulder, University of Colorado, 2014 e LEONARDO CANOVA, *Animali e mostri nell'"inferno" dantesco - un'analisi onomasiologica secondo il sistema concettuale di R. Hallig e W. v. Wartburg*, tesi di laurea mag., Università di Pisa, a.a. 2014-2015.
- 5 Per le analisi di tipo quantitativo sul lessico dantesco si fa uso della piattaforma *DanteSearch*. Cfr. MIRKO TAVONI (a cura di), *DanteSearch*, <http://www.perunaenciclopediadantescadigitale.eu:8080/dantesearch/>.
- 6 Cfr. MICHEL PASTOUREAU, *Bestiari del medioevo*, traduzione di Camilla Testi, Torino, Einaudi, 2012, p. 268.
- 7 FRANCESCO DA BUTI, *Commento di Francesco da Buti sopra La Divina Commedia di Dante Allighieri*, a cura di CRESCENTINO GIANNINI, Pisa, Fratelli Nistri, 1858-1862, commento a *Inf* III, vv. 52-69 (gli esseri indicati come *botte* sono i rospi). Dove non altrimenti indicato i commenti danteschi sono citati dal *Dartmouth Dante Project*.

sul terreno lo siano. Allo stesso modo, in *Inf* XXIX, v. 61, il riferimento è al mito della peste mandata da Giunone sull'isola di Egina che uccise «li animali, infino al picciol vermo», dove il termine è usato in iperbole per indicare la più bassa forma di vita animale. Sempre al mondo entomologico alludono le due occorrenze della seconda cantica, dove i «vermi nati a formar l'angelica farfalla» (*Pur* X, vv. 124-125) e il «vermo in cui formazion falla» (*Pur* X, v. 129) sono – in una ripresa agostiniana⁸ – bruchi, immagine dell'imperfezione umana.

Più interessanti sono le due occorrenze legate alle descrizioni di Cerbero («gran vermo», *Inf* VI, v. 22) e di Lucifero («vermo reo», *Inf* XXXIV, v. 108), due creature mostruose che, apparentemente, non sembrerebbero avere peculiarità tali da caratterizzarli come vermi.

Su questo aspetto, la maggior parte dei commentatori antichi vede in *vermo* un riferimento all'aspetto sotterraneo e geofago dei due esseri che, in qualche modo, forano la terra come i vermi.⁹ I moderni, invece, si distribuiscono perlopiù in due filoni: il primo individua nel termine un attributo riferibile all'aspetto ripugnante dei due mostri infernali;¹⁰ il secondo, diversamente, riconduce *vermo* a un'analogia col termine biblico che indica il rimorso della coscienza, scaturito dalla putredine del peccato.¹¹

8 Cfr. Aug., *In Iohann.*, I 12: «Omens homines, de carne nascentes, quid sunt nisi vermes? Et de vermibus angelus facit».

9 Cfr. i commenti tre-quattrocenteschi: BENVENUTO DA IMOLA, *Comentum super Dantis Aldigherii Comœdiam: nunc primum integre in lucem editum*, a cura di GIOVANNI FILIPPO LAICATA, 5 voll., Firenze, Barbera, 1897, commento a *Inf* VI, vv. 22-24: «Cerbero el gran vermo. Nam non est vermis maior isto, quia omnia rodit, vorat et consumit»; FRANCESCO DA BUTI, *Commento di Francesco da Buti sopra La Divina Commedia di Dante Alighieri*, cit., commento a *Inf* VI, vv. 22-33: «Finge l'autore che Cerbero sia gran vermo: imperò che è grande cane, e dice lo vermo perché finge che sia nell'inferno nelle caverne della terra»; ANONIMO FIORENTINO, *Commento alla Divina Commedia d'Anonimo Fiorentino del secolo XIV*, a cura di PIETRO FANFANI, Bologna, Romagnoli, 1866-1874, commento a *Inf* VI, v. 22: «Ogni animale che vive sotto terra si può chiamare vermo; et Cerbero che sta sotto terra, per comperazione de' piccioli vermini, si può chiamare grande»; CRISTOFORO LANDINO, *Comento sopra la Comedia*, a cura di PAOLO PROCACCIOLI, Roma, Salerno, 2001, commento a *Inf* VI, vv. 22-24: «*vermo*, perché vermo è nato di putrefactione, et pascesi di terra». Ma cfr. anche Uguccone, *Derivationes*, C, 296, 2: «et hic [CREOS] Cerberus –ri, idest canis infernalis, quasi creos boros, idest carnes vorans: dicitur nim carnes vorare sed ossa reservare et eis incubare, quod nichil aliud est nisi quod Cerberus est terra que carnes mortuorum consumit sed ossa consumere non potest; unde et sarcophagus dicitur sepulcrum hominis, quasi comedens carnes, quod melius postea determinabitur» (ed. di riferimento UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, a cura di ENZO CECCHINI e GUIDO ARBIZZONI, Firenze, SISMEL, 2004).

10 Cfr. i commenti ottocenteschi: DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia di Dante Alighieri*, a cura di LUIGI PORTIRELLI, Milano, Tipografia de' Classici Italiani, 1804-1805, commento a *Inf* VI, v. 22: «Vermo per *verme*, usato da Dante anche fuori di rima nell'*Inf*. XXXIV, 8. A taluno parve sproporzionata questa voce per un mostro quale si finge il Cerbero, ma trovasi pure applicata dal Pulci (Morg. C. IV st. 15) ad una bestia orribile e smisurata, e dall'Ariosto (Orl. C. XLVI St. 78) allo stesso Satanasso» sebbene nei casi citati sia Dante a fare da modello; Tommaseo 1927, commento a *Inf* VI, vv. 22-24: «Vermo: In antico valeva qualunque sia fiera schifosa. Pulci (IV, 15). Ariosto: "Che al gran vermo infernal mette la briglia"».

11 Cfr. DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, novamente corretta, spiegata e difesa da F.B.L.M.C.*, a cura di BALDASSARRE LOMBARDI, Roma, A. Fulgoni, 1791-1792, commento a *Inf* VI, v. 22: «O forse che pe' l' *verme*, che le scritture sacre pongono insieme col fuoco al tormento de' dannati [...] intend'essi i demoni»; DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia di Dante Alighieri nuovamente commentata*, commenti di FRANCESCO TORRACA, Milano-Roma-Napoli, Albrighi-Segati, 1920, commento a *Inf* VI, v. 22: «Di questo traslato non si conoscono esempi anteriori a Dante. "Il verme" era una delle pene assegnate dalla Chiesa

Nessuna di queste interpretazioni, tuttavia, è a mio avviso pienamente convincente. Tutti gli esseri infernali sono – in una certa misura – ripugnanti e disgustosi, così come tutti sono sotterranei (se si considera l’Inferno un ambiente ipogeo) e molti di essi possono essere considerati simbolo di peccato. Ma, tra questi, ad essere definiti *vermo* sono esclusivamente Cerbero e Lucifero: esseri simili, anche anatomicamente, dei quali – come si vedrà nel corso di quest’analisi – il primo parrebbe costituire un’anticipazione del secondo.

In primo luogo, è necessario precisare che già nelle fonti enciclopediche mediolatine il lemma *vermis* aveva un’estensione semantica molto ampia. Isidoro da Siviglia, ad esempio, elencava nella sezione *De Vermibus* delle sue *Etymologiae* una grande varietà di insetti – dal ragno alla cimice – accomunati dalla credenza che nascessero, senza accoppiamento, dalla decomposizione di sostanze organiche,¹² ripresa in seguito anche da Ugucione.¹³ Ma spesso sotto la generica etichetta di *vermes* rientravano anche animali appartenenti a specie diverse dagli insetti: Bartolomeo Anglico¹⁴ vi inserisce la lucertola, Tommaso di Cantimpré¹⁵ e Alberto Magno¹⁶ anche la rana e la tartaruga. Nel panorama dei bestiari, poi, «il mondo dei vermi [...] comprende tutte le larve ma anche un gran numero di insetti – concetto che emergerà chiaramente solo nel Cinquecento –, alcuni piccoli roditori (topo campagnolo, toporagno) e animali che non ci si aspetterebbe di trovare in questo contesto. [...] I “vermi” nascono dalla decomposizione e dal marciume della terra, dell’acqua, dell’aria o della carne. Alcuni volano, altri nuotano, altri ancora strisciano, camminano o saltano».¹⁷

Questa spiccata polisemia si mantiene anche nel passaggio ai vari volgari italiani. L’a-

ai dannati, cioè il rimorso della coscienza»; FRANCESCO MAZZONI, *Il canto VI dell’Inferno*, Firenze, Le Monnier, 1967, commento a *Inf* VI, vv. 22-33: «Nella Bibbia il termine è usato a fini analogici e traslati: così in *Isaia* (LXVI, 24) *vermis* indica l’inevitabile tormento della pena del dannato: “*vermis eorum non morietur et ignis eorum non extinguetur*”»; DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, a cura di ANNA MARIA CHIAVACCI LEONARDI, 3 voll., Milano, Mondadori, 1994-1997, commento a *Inf* VI, v. 22: «*il gran verme*: verme è termine biblico per indicare figurativamente il tormento che roderà in eterno i dannati: “*vermis eorum non morietur et ignis eorum non extinguetur*” (*Is.* 66, 24; *Marc.* 9, 43). Era usato tradizionalmente per il demonio e Dante lo attribuirà a Lucifero (XXXIV 108). L’epiteto di *grande* dà a Cerbero quella misura fuori del comune che già gli aveva conferito Virgilio: “*Cerberus... ingens*”».

12 Cfr. ISIDORO DA SIVIGLIA, *Etym.*, XII, v, 1: «*Vermis est animal quod plerumque de carne, vel de ligno, vel de quacumque re terrena sine ullo concubitu gignitur; licet nonnumquam et de ovis nascuntur, sicut scorpio. Sunt autem vermes aut terrae, aut aquae, aut aeris, aut carniū, aut frondium, aut lignorum, aut vestimentorum*» (ed. di riferimento *Etimologie o Origini*, a cura di ANGELO VALASTRO CANALE, Torino-Novara, UTET, 2014).

13 Cfr. Ugucione, *Derivationes*, U, 18, 3.

14 Cfr. Bartolomeo Anglico, *De proprietatibus rerum*, XVIII, 113 (ed. di riferimento BARTHOLOMEUS ANGLICUS, *De genuinis rerum coelestium, terrestrium et inferarum proprietatibus, libri XVIII* [...] (ris. anastatica: Bartholomaeus Anglicus, *De proprietatibus rerum*, Frankfurt am Main, Minerva, 1964), Frankfurt a.M., Wolfgang Richter per Nikolaus Stein, 1601).

15 Cfr. Tommaso di Cantimpré, *Liber de natura rerum*, IX, 52 (ed. di riferimento THOMAS CANTIMPRA-TENSIS, *Liber de Natura Rerum, Editio princeps secundum codices manuscriptos*, Berlin, De Gruyter, 1973).

16 Cfr. Alberto Magno, *De animalibus*, XXVI (ed. di riferimento ALBERTO MAGNO, *De animalibus libri XXVI*, a cura di HERMANN STADLER, Münster, Aschendorff, 1916-1920).

17 PASTOUREAU, *Bestiari del medioevo*, cit., pp. 249-250.

nalisi del corpus OVI,¹⁸ che riporta 120 occorrenze lemmatizzate di *verme*, evidenzia una vastissima gamma di significati. In italiano antico, infatti, il lemma può indicare il ragno,¹⁹ il baco da seta²⁰ ma anche qualunque insetto dannoso in generale.²¹ Nel suo commento alla *Commedia*, Boccaccio estende l'uso del termine *verme*, in relazione al passo in *Inf* VI 22, addirittura ad ogni essere che abiti sotto terra,²² mentre in un testo di inizio Trecento²³ troviamo il termine esteso anche ai rettili e perfino ai draghi che – è bene ricordarlo – per la cultura medievale erano animali reali.²⁴

Nel suo significato più generale, come indicato nel Vocabolario TLIO,²⁵ il lemma indica dunque «qualsiasi animale invertebrato terrestre di piccole dimensioni (in partic. gli insetti, compresi quelli volanti, i ragni, e altri artropodi)»²⁶ e non esclusivamente quello di *verme* modernamente inteso (il lombrico e alcune varietà di larve), come dimostrano gli esempi citati. Eppure, nonostante questa vastissima estensione di significato, risulta ancora difficile comprendere in che modo Cerbero e Lucifero possano essere considerati *vermi*.

3 CERBERO, IL GRAN VERMO

Comunemente descritto come un cane demoniaco con tre teste – sebbene il numero di queste ultime cambi da autore a autore –, come buona parte degli esseri infernali anche Cerbero affonda le sue origini nella mitologia greca, che lo vuole figlio di Echidna e Tifone, fratello di Idra di Lerna, Chimera e Ortro, un altro cane mostruoso. Lo si incontra

- 18 ELENA ARTALE e PÄR GUNNAR LARSON (a cura di), *Corpus OVI dell'Italiano Antico*, [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(o2pzebji3o2lfqj2erxyc145\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(o2pzebji3o2lfqj2erxyc145))/CatForm01.aspx), da qui si citano tutti i testi antico italiani.
- 19 Cfr. BONVESIN DA LA RIVA, *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*, a cura di GIANFRANCO CONTINI, Roma, Società Filologica Romana, 1941, 499, p. 74: «Lo verme aragn te prende con redhe insidiosa».
- 20 Cfr. VANNA BIGAZZI, *I «Proverbia» pseudoiaccoponici*, in «Studi di filologia italiana», XXI (1963), pp. 5-124, 15, p. 26: «De laydi vermi rècipu la pretiosa seta».
- 21 Cfr. MINO DEITAIUVE, *Sonetti sopra la prima parte di Dante chiamata Inferno*, in *Miscellanea dantesca*, a cura di LODOVICO FRATI, Firenze, Libreria Dante, 1884, pp. 19-32, 197, v. 9: «Da vespi, da mosconi e d' altri vermi».
- 22 Cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di GIORGIO PADOAN, Milano, Mondadori, 1965, commento a *Inf* VI, vv. 22-24: «Pone l'autore questo nome a Cerbero di "vermo" dal luogo dove il truova, cioè sotterra, per ciò che i più di quegli animali, li quali sotterra stanno, sono chiamati "vermini"».
- 23 Cfr. MARIO DEGLI INNOCENTI, *L'Elucidario. Volgarizzamento in antico milanese dell'«Elucidarium» di Onorio Augustodunense*, Padova, Antenore, 1984, p. 188: «Vermi che no pòno morire, zoè serpenti e dragoni oribeli da vedere e da odire».
- 24 Cfr. PASTOUREAU, *Bestiari del medioevo*, cit., p. 255.
- 25 LINO LEONARDI (a cura di), *Tesoro della lingua italiana delle origini*, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- 26 Cfr. anche BARBARA SPAGGIARI, *Antecedenti e modelli tipologici nella letteratura d'oil*, in *I monstra nell'Inferno dantesco: tradizione e simbologie. Atti del XXXIII Convegno storico internazionale, Todi, 13-16 ottobre 1996*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1997, pp. 107-140: «Il vocabolo *vermine* include tutti gli animali ripugnanti che strisciano per terra (secondo la maledizione del *Levitico* XI, 41 sgg.): dai bruchi ai vermi, dalle larve agli insetti, dai ragni agli scorpioni; ma anche curiosamente i rospi, accomunati alla spregevole fauna dei sotterranei dalla credenza medievale che li riteneva capaci di scavare gallerie sotto terra per raggiungere, e rosicchiare, i cadaveri».

nell'ottavo libro dell'*Iliade* (avventure di Ercole)²⁷ e nell'undicesimo libro dell'*Odissea*; la più antica menzione nota, tuttavia, è in Esiodo,²⁸ dove il mostro conta ben cinquanta teste e si nutre di carne cruda. Ma, com'è ovvio, i modelli più vicini a Dante furono quelli della latinità classica, in particolare Virgilio²⁹ e Apuleio.³⁰

Se la fonte virgiliana è sicuramente la più presente, Dante la rielabora rendendo Cerbero non più guardiano dell'intero inferno, ma soltanto del cerchio dove sono puniti i golosi, e attribuendogli alcune innovazioni che potrebbero rimanere inosservate senza un'analisi approfondita di alcuni termini chiave coinvolti nella sua descrizione.

Cerbero viene da subito introdotto come *fiera* (*Inf* VI, v. 13), lemma che in italiano antico indica genericamente qualsiasi animale selvaggio,³¹ mentre nell'*Inferno* dantesco è spesso accompagnato da aggettivi quali *orribil*, *crudele*, *selvaggia*, per indicare creature mostruose come Gerione, Plutone e lo stesso Cerbero. Specificato l'insieme, Dante procede col descriverne i dettagli: il primo – forse non per caso – è la *gola* (*gole* v. 14), lemma impiegato dal poeta per indicare la parte anteriore del collo, la sede degli organi vocali e degli organi addetti alla deglutizione, con un significato molto simile a quello odierno.

Tuttavia, proprio questo termine apparentemente banale indirizza la discussione sulla commistione tra universo umano e bestiale in questo canto e nei mostri infernali in genere. Delle ventuno occorrenze di questo lemma nel corpus delle opere dantesche, infatti, solo in questo caso esso è utilizzato per indicare una parte di un corpo animale; nelle rimanenti esso si riferisce alla parte del corpo umano (*Inf* XII, v. 116) oppure, per estensione, al vizio della gola (*Inf* VI, v. 53)³² o ancora, per analogia, alla parte più profonda di un fosso o di una voragine (*Inf* XXIV, v. 123). Anche in italiano antico l'impiego del lemma per indicare la gola animale è molto raro,³³ per cui non si può escludere che Dante abbia deliberatamente scelto un termine che presenta il tratto semantico [UMANO] per descrivere il suo demone.

Con «caninamente latra» (*Inf* VI, v. 14) il senso dell'udito prevale momentaneamente su quello della vista. Se in italiano moderno il latrare indica un volume più alto ed un tono più rabbioso e lamentoso del semplice abbaiare, in italiano antico questa distinzione non appare ancora del tutto canonizzata, in quanto i due termini compaiono nei medesimi contesti.³⁴ Anche il Buti, nel suo commento, non sembra percepire alcuna sfu-

27 Cfr. BRUNO BASILE, *Mostri delle Storie d'Ercole nell'Inferno*, in *Il tempo e la memoria. Studi di critica testuale*, Modena, Mucchi, 1996, pp. 11-32.

28 Esiodo, *Theog.*, 311: «Cerbero, che si nutre di carne cruda, cane di Ade dalla voce bronzea, con cinquanta teste, spietato e potente» (traduzione mia).

29 VIRGILIO, *Aen.* VI 417-418: «Cerberus haec ingens latratu regna trifauci personat».

30 Ap., *Met.* VI 19: «canis praegrandis, teriugo et satis amplo capite praeditus, immanis et formidabilis, tonantibus oblatrans faucibus mortuos».

31 Sebbene in rari contesti l'uso del termine si estenda anche agli animali domestici. Cfr. ZUCCHERO BENCIVENNI, *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro*, a cura di LUIGI RIGOLI, Firenze, Piazzini, 1828, p. 103: «lo leone soprastà e per natura, e per potenza universalmente a tutte fiere salvatiche o domestiche...».

32 Sul valore allegorico delle gole cfr. GUGLIELMO BARUCCI, *La gola, il corpo, la giustizia* («*Inf.* VI»), in *La divina foresta. Studi danteschi*, a cura di FRANCESCO SPERA, Napoli, D'Auria, 2006, pp. 31-70.

33 Si conta una sola occorrenza pre-dantesca in questo senso. Cfr. RESTORO D'AREZZO, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, a cura di ALBERTO MORINO, Firenze, Accademia della Crusca, 1976, p. 167: «e passa per lo mezzo de la gola e del mento, e tali animali sono c'hano diviso l'osso del mento».

34 Cfr. ANDREA DA GROSSETO, *Volgarizzamento del De Arte loquendi et tacendi di Albertano*, in *Volgarizza-*

matura semantica tra i due termini se scrive: «latra; cioè grida, come abbaia lo cane»,³⁵ così come anche Cristoforo Landino, qualche decennio più tardi: «latra: latrare in lingua latina significa abbaiare». ³⁶ Inoltre, l'avverbio *caninamente* – che il Padoan interpretava «*caninamente*, cioè a guisa di cane»³⁷ – sarebbe di per sé sufficiente a indicare il fatto che Cerbero abbaia come un cane, pur non essendolo propriamente.

Col procedere delle terzine il poeta focalizza il muso del guardiano: i suoi «occhi vermigli» (*Inf* VI, v. 16) dal sapore demoniaco e la sua *barba*. Quest'ultimo termine, in particolare, risulta abbastanza opaco; delle 10 occorrenze del lemma nell'opera dantesca, infatti, soltanto in questo contesto *barba* sembra descrivere un elemento di un muso animale, mentre nei restanti casi è riferito a un personaggio umano o comunque antropomorfo.³⁸ Perciò, o Dante intendeva riferirsi alla barba dell'uomo adulto per caratterizzare umanamente il demonio Cerbero, oppure alla peluria spesso presente sul mento dei cani, ma in tal caso avremmo dovuto rinvenire almeno un esempio anteriore a quello dantesco, mentre delle 216 occorrenze del lemma *barba* presenti nel corpus OVI in nessun caso, fatta eccezione per il presente contesto e i suoi commenti, il termine indica un elemento animale.

È dunque evidente che, nell'immaginare le tre teste di Cerbero, Dante avesse in mente la barba propria dell'uomo adulto; fatto reso ancora più esplicito dall'aggettivo *unta*, che accompagna il termine ricordando la barba di un ingordo intrisa del sugo di una qualche pietanza trangugiata. Eppure, a questa che potrebbe parere una sottigliezza non sembra far caso nessuno dei commentatori antichi, i quali hanno quasi sempre rinvenuto nella barba unta un'allegoria dell'ingordigia, identificandola talvolta con la peluria tipica del mento dei cani.³⁹ Di fatto, il primo a rendere esplicita questa celata forma di ibridismo fu Isidoro del Lungo nel 1926, parlando di «cagnaccio antropoide»,⁴⁰ cui fece seguito il Vandelli chiosando: «[Cerbero] agli elementi canini ne congiunge altri d'altra specie, quali barba e mani e faccia». ⁴¹ Qualche anno più tardi anche Carlo Grabher noterà come

menti del Due e Trecento, a cura di CESARE SEGRE, Torino, UTET, 1953, pp. 139-156, p. 156: «onde son detti nimici coloro che quando vogliono parlare latran come cane»; FRANCESCA FALERI, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il 'codice Bargiacchi' (BNCF II.III.272)*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XIV (2009), pp. 187-368, p. 179: «la ragione di coloro che abaiano come cani e(st) da schifare».

35 FRANCESCO DA BUTI, *Commento di Francesco da Buti sopra La Divina Commedia di Dante Alighieri*, cit. commento a *Par* VI, vv. 73-81.

36 LANDINO, *Comento sopra la Comedia*, cit., commento a *Inf* VI, vv. 13-15.

37 Cfr. GIORGIO PADOAN, *La Divina Commedia, Inferno (canti I-VIII)*, in *Opere di Dante*, a cura di VITTORE BRANCA et al., Firenze, Le Monnier, 1967, vol. IX, commento a *Inf* VI, v. 14.

38 Il centauro Chirone (*Inf* XII, vv. 77-78), ad esempio, è per metà animale ma ha il volto indubbiamente umano.

39 Cfr. LODOVICO CASTELVETRO, *Sposizione di Lodovico Castelvetro a XXIX Canti dell'Inferno dantesco, ora per la prima volta data in luce da Giovanni Franciosi*, Modena, Società tipografica, 1886, commento a *Inf* VI, v. 16: «La barba unta: chiama barba i peli del mento; li quali peli sono unti, o per la bava che scola dalle bocche o per lo sangue dell'anime ingoiate e squartate».

40 Cfr. DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, commenti di ISIDORO DEL LUNGO, Firenze, Le Monnier, 1926, commento a *Inf* VI, v. 16: «Avete in questa descrizione d'un cagnaccio antropoide, il grottesco d'un parassita».

41 DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia col commento scartazziniano rifatto*, commenti di GIUSEPPE VANDELLI, Milano, Hoepli, 1929, commento a *Inf* VI, vv. 13-15.

in Cerbero «l'umana sembianza si fissa paurosamente nella bestia»,⁴² mentre considerevole è anche il commento del Momigliano che definisce il mostro «un innesto di fiera e di uomo sopra un mostruoso corpo di cane».⁴³ Tuttavia, sono i dati emersi dalla ricerca sui corpora dell'italiano antico a dimostrare in maniera stringente che con quel termine Dante non avrebbe potuto riferirsi alla peluria tipica del mento dei cani, ma soltanto a una barba di natura umana.

Al verso successivo (*Inf* VI, v. 17) compaiono poi alcuni termini legati alla funzione divoratrice di Cerbero. Di *ventre* si contano sedici occorrenze nell'opera dantesca, variamente associate ad animali o a esseri umani: una pluralità di usi confermata anche dalle circa duemila occorrenze riportate dal corpus OVI.⁴⁴ Ciò nonostante, il testo lascia supporre che – fatta eccezione per il volto e gli arti – il corpo di Cerbero non presenti altri elementi umani.

Sempre legato all'ambito del divoramento, il sintagma «unghiate mani» (v. 17) rappresenta forse il maggior esempio di innesto tra umano e ferino nel canto. Se da una parte il lemma *mano* – con la sua imponente mole di occorrenze (circa 150 nell'opera dantesca e oltre 2500 nel corpus OVI) – è riferito esclusivamente ad esseri umani, dall'altra l'aggettivo *unghiate* parrebbe alludere a una dimensione bestiale. Le scarse occorrenze di quest'ultimo lemma sia nell'opera dantesca (solo una) sia nel corpus OVI (sette e tutte legate a questo passo) non permettono tuttavia di approfondire la questione. Ad ogni modo è forse lecito supporre che Dante immaginasse mani simili a quelle umane ma dotate di artigli propri delle belve feroci, dato che di esse si serve per scuoiare e squartare i dannati e che, se avesse immaginato unghie proprie della mano umana, probabilmente non avrebbe sentito la necessità di specificarne la presenza.

Segue, poi, la celebre climax «graffia li spirti, ed iscoia ed isquatra» (v. 18), la cui lezione – promossa fin dal finire del Cinquecento dalla Crusca e accettata da Petrocchi – è tramandata soltanto dai mss. Ash. 828 e Plut. 40.22 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, per cui nelle edizioni moderne prevale la variante «ingoia e disquatra»,⁴⁵ come vedremo molto più calzante in vista dell'interpretazione che qui si propone.

Posticipando la discussione relativa all'epiteto «gran vermo» (v. 22), le *bocche* del v. 23 rimandano nuovamente al campo semantico dell'alimentazione. Il lemma *bocca* conta 56 occorrenze nell'opera dantesca, nella maggior parte delle quali è utilizzato in senso proprio per indicare la bocca di personaggi umani oppure demoniaci. Anche in questo

42 DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, commenti di CARLO GRABHER, Firenze, La Nuova Italia, 1934-1936, commento a *Inf* VI, vv. 13-18.

43 DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di ATTILIO MOMIGLIANO, Firenze, Sansoni, 1979, commento a *Inf* VI, vv. 13-33.

44 Cfr. ad esempio ANDREA DA GROSSETO, *Dei Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzamento inedito del 1268*, a cura di FRANCESCO SELMI, Bologna, Romagnoli, 1873, p. 38: «Domenedio è con teco e benedetto 'l frutto del ventre tuo»; RESTORO D'AREZZO, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, cit., p. 12: «adonqua pare che quello ariete abia corna e capo e ventre, e deppo' el ventre dea venire la groppa e la coda».

45 Cfr. ANDREA CANOVA, *Il testo della Commedia dopo l'edizione Petrocchi*, in «Testo», 61-LXII (2011), pp. 65-78, DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, cur. e comm. da GIORGIO INGLESE, Roma, Carocci, 2007, SONIA GENTILI, «Cerberus quasi kreoboros»: *iscoia / ingoia in Inf. VI, 18*, in «Cultura Neolatina», LVII (1997), pp. 103-146.

caso è usato in senso proprio per denotare le tre bocche del *dimonio*; tuttavia non è chiaro se – come gli occhi – anche queste bocche possano essere di natura umana, magari provviste di *sanne* animali.

Questi tratti si sviluppano in una fame incontrollabile: se nel canto proemiale la lupa era stata definita «la bestia senza pace» (*Inf* I, v. 58), anche Cerbero – furioso come quasi tutti i demoni infernali – «non avea membro che tenesse fermo» (*Inf* VI, v. 24). Il riferimento alla gola e alla voracità, costante in questo canto, è reiterato nelle *canne* del v. 27: «bramose canne» per placare le quali – diversamente dal modello virgiliano per il quale si era resa necessaria un'offerta di miele ed erbe soporifere lanciata dalla Sibilla⁴⁶ – è sufficiente una manciata di terra fangosa. Il lemma *canna*, in Dante e nell'italiano antico in generale, ricorre come sinonimo di *gola* quasi esclusivamente in registri comici per indicare le funzioni addette alla deglutizione⁴⁷ oppure, in espressioni come «appendere per la canna», per riferirsi all'impiccagione. Anche il Buti conferma la sinonimia tra i due termini quando dichiara: «La gittò dentro alle bramose canne; cioè gole di Cerbero».⁴⁸

Dopo aver ingoiato la terra gettatagli da Virgilio, Cerbero si placa:

Qual è quel cane ch'abbaiando agogna
E si racqueta poi che 'l pasto morde,
ché solo a divorarlo intende e pugna.⁴⁹

In maniera del tutto analoga a quanto osservato per «caninamente», per descrivere il comportamento del demonio il poeta si serve di una similitudine che lo paragona a quello di un cane, lasciando nuovamente intuire come l'anatomia di Cerbero non possa essere completamente canina.

Al v. 31, infatti, i volti del mostro sono *facce*, termine di cui – nell'intera opera dantesca – sono presenti 72 occorrenze. Solo in questo contesto, tuttavia, il lemma è impiegato nella descrizione della parte anteriore della testa di un animale per cui – normalmente – Dante utilizza *muso*⁵⁰ o *ceffo*.⁵¹ Nel panorama di oltre mille occorrenze del lemma nel corpus OVI nessuna, ad eccezione di quelle direttamente connesse al passo dantesco, è impiegata nella descrizione di un muso animale; non sembra perciò sbagliare Fernando Salsano quando, riguardo a questo passo, scrive: «faccia non è traslato per grugno canino, in quanto il mostro mitologico, nell'assunzione dantesca a demonio, acquista caratteri umani, come la barba e le mani».⁵² Del resto, i risultati dello spoglio delle occorrenze in entrambi i corpora – dantesco e italiano antico – non fanno che confermare questa interpretazione, mettendo maggiormente in evidenza come Dante, nel rielaborare la figura del cane tripicite, lo abbia ibridato con attributi umani come la *faccia*, la *barba* e le *mani*,

46 Cfr. VIRGILIO, *Aen* VI, vv. 417-423.

47 Si veda il derivato, sempre di registro comico, *tracannare*. Per la fortuna dell'espressione cfr. LUCA SERIANNI, *Echi danteschi nell'italiano letterario e non letterario*, in «Italice», XC (2013), pp. 290-298.

48 FRANCESCO DA BUTI, *Commento di Francesco da Buti sopra La Divina Commedia di Dante Alighieri*, cit., commento a *Inf* VI 22-33.

49 *Inf* VI, vv. 28-30.

50 Cfr. ad es. *Inf* XXII, v. 26; XXV, v. 130; XXXII, v. 32; *Pur* III, v. 81; XIV, v. 48.

51 Cfr. *Inf* XVII, v. 50.

52 *Enciclopedia dantesca*, 6 voll., Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1970-1978, s. v. *faccia*.

concependo un essere eteromorfo non diverso da molti degli altri demoni ctoni. Se nessuno degli antichi commentatori sente la necessità di sottolineare questo fenomeno – se non nella formula poco caratterizzante di «trasmutato in un demônio»⁵³ – tra i moderni, invece, già il Vandelli chiosava il passo scrivendo: «avendo tre teste Cerbero ha pure tre facce; il Cerbero di Dante non è cane, ma, come immediatamente dice, demônio».⁵⁴ A loro volta lo Steiner e lo Chimenz parlano di «facce d'uomo»⁵⁵ e «facce umane»,⁵⁶ sebbene anche in età moderna non siano mancati commentatori, anche autorevoli, che hanno interpretato *facce* come *musi*.⁵⁷ Tuttavia, al di là di ogni possibile interpretazione personale, l'analisi delle occorrenze contenute nei corpora dell'italiano antico dimostra in maniera oggettiva che Dante difficilmente avrebbe potuto impiegare il termine *faccia* per indicare un muso animale.

Il Cerbero dantesco, dunque, allude alla tradizione classica pur presentando molti elementi d'innovazione. Per avere un'idea esaustiva di come, con ogni probabilità, Dante lo immaginasse, dobbiamo perciò distaccarci dal modello iconografico classico di cane tricipite, reso celebre dalle illustrazioni del Doré e talmente riconoscibile da essere ripreso anche nel film d'animazione di Walt Disney *Hercules* (1997). Il *demonio* Cerbero è un essere dalle membra e dall'atteggiamento canini ma con tratti antropomorfi: i volti irsuti sono quelli di un essere umano e ricordano la figura di un ingordo, ma le loro bocche sono provviste di zanne di fatto simili a quelle del cane. Meno chiara l'anatomia del corpo: il mostro è provvisto di mani umane ma dotate di artigli propri di una bestia (con un assemblaggio analogo a quello delle bocche *sannute*), mentre il torso e gli arti sono da ritenersi più aderenti al modello classico e quindi canini, supponendo che ogni eventuale altra innovazione sarebbe stata esplicitata dal poeta, sempre attento – specialmente nell'*Inferno* – al realismo visivo delle sue descrizioni.

Se nessuno degli antichi commentatori sembrava essersi accorto di questo fenomeno o – caso parimenti probabile – non lo aveva esplicitato perché ritenuto ovvio alla luce di una più vicina sensibilità linguistica e culturale, i primi miniatori – o chi, per loro, compose «brief written intructions»⁵⁸ – prestarono più attenzione a questi dettagli, per quanto anche tra loro serpeggiasse una certa confusione. L'illustrazione più antica del Cerbero dantesco di cui siamo in possesso – conservata nel cosiddetto codice Pog-

53 Cfr. JACOPO DELLA LANA, *Comedia di Dante degli Allaghieri col Commento di Jacopo della Lana bolognese*, a cura di LUCIANO SCARABELLI, Bologna, Tipografia Regia, 1866-1867, commento a *Inf* VI, vv. 13-15 e Ottimo1829, commento a *Inf* VI, vv. 13-14.

54 ALIGHIERI, *La Divina Commedia col commento scartazziniano rifatto*, cit., commento a *Inf* VI, v. 31.

55 DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di CARLO STEINER, Torino, Paravia, 1921, commento a *Inf* VI, v. 14.

56 DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia di Dante Alighieri*, a cura di SIRO A. CHIMENZ, Torino, UTET, 1962, commento a *Inf* VI, vv. 31-33.

57 Cfr. DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di GIOVANNI FALLANI, Messina-Firenze, D'Anna, 1965, DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di GIUSEPPE GIACALONE, Roma, Signorelli, 1968 e PADOAN, *La Divina Commedia, Inferno (canti I-VIII)*, cit., che cita a sproposito il passo in *Inf* XVII, v. 70, dove *faccia* è sì riferito al leone, ma ne indica evidentemente l'aspetto.

58 Cfr. PETER BRIEGER, MILLARD MEISS e CHARLES S. SINGLETON (a cura di), *Illuminated Manuscripts of the Divine Comedy*, Princeton, Princeton University Press, 1969, vol. I, p. 87. Al secondo volume di quest'opera si rimanda per l'analisi delle illustrazioni citate.

giali⁵⁹ – ritrae infatti un essere molto simile a un diavolo, ricoperto da una folta peluria, munito di coda e zampe inferiori sicuramente animali, che tuttavia incede in posizione eretta e presenta mani umane e tre teste con volti antropomorfi. Analoga l'illustrazione presente nel ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 74, c. 18r, nella quale tuttavia le tre teste presentano musi canini. Numerose sono poi le illustrazioni che tendono al ripristino del modello classico, tra le quali quelle contenute nei mss. London, British Library, Add. 19587, c. 9v e Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 2017, c. 72r.

Eppure, l'iconografia più comune nei manoscritti della *Commedia* tre-quattrocenteschi è quella che accosta la figura di Cerbero a quella di Lucifero, richiamata – a livello figurativo – dal tricipitismo e dalla posizione frontale. Ciò è in particolar modo evidente in due codici: nel ms. Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. 2263, c. 18v il guardiano infernale è ritratto al centro della scena, seduto come in trono, mentre tiene tra le mani due dannati; nel codice di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 40.7, c. 12r, di poco più tardo, le facce sono innestate su un'unica testa e compare anche un paio di ali. Una ricchissima varietà di raffigurazioni che mostra come, già pochi decenni dopo la composizione della *Commedia*, la sensibilità linguistica dovesse essere significativamente cambiata, tanto che molti dettagli della descrizione dantesca venivano colti con difficoltà. Alla luce dell'analisi linguistica, tuttavia, è possibile affermare che l'illustrazione che maggiormente si avvicina alla descrizione che Dante diede del suo Cerbero sia quella presente nel codice London, British Library, Egerton 943, c. 12r, dove il mostro è rappresentato con tre volti umani ma con corpo indubbiamente ferino (si veda l'immagine 14 nella pagina successiva).

Il Cerbero dantesco, quindi, si distacca dal modello classico molto più di quanto possa apparire ad una lettura superficiale. Sotto il profilo onomasiologico, andando a distribuire i 17 termini coinvolti nella sua descrizione nelle diverse sezioni del sistema concettuale di R. Hallig e W. v. Wartburg,⁶⁰ soltanto 12 (il 71%) si sono rivelati effettivamente appartenenti al mondo zoologico, mentre gli altri 5 (il 29%) sono legati all'universo umano (si veda il grafico 16 a pagina 294). Questo tipo di indagine statistica evidenzia in modo ancor più rigoroso come questo Cerbero non possa essere ricondotto all'immagine classico-virgiliana di cane tricipite, in quanto su una base teriomorfa si innestano tratti di indubbia antropomorfia. Di tale fenomeno di composizione – definibile eteromorfia (ἑτερομορφία)⁶¹ secondo la terminologia isidoriana – questo demone rappresenta uno degli esempi più chiari e affascinanti all'interno della prima cantica della *Commedia*, sebbene sia ad oggi poco evidente a livello testuale.

È tuttavia improbabile che tutte le innovazioni evidenziate siano da ritenersi invenzioni dantesche. Sulla fantasia del poeta dovette agire innanzitutto la linea interpretativa medievale, che muoveva in gran parte dall'ermeneutica serviana. Lo scoliasta, nel commentare l'*Eneide*, analizza la figura di Cerbero in tre luoghi: nel primo di questi il mostro si identifica con la terra che consuma i corpi dei defunti, per cui il suo nome deriva

59 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palat. 313, c. 14r.

60 RUDOLF HALLIG e WALTHER VON WARTBURG, *Begriffssystem als Grundlage für die Lexicographie*, Berlin, Akademie Verlag, 1963.

61 Cfr. ISIDORO DA SIVIGLIA, *Etym.*, XI, iii, 9.



Immagine 14: London, British Library, Egerton 943, c. 12r

dall'aggettivo greco κρεοβόρος (divoratore di carne);⁶² interpretazione poi ripresa nell'epiteto «consumptor corporum»,⁶³ 'divoratore di corpi', e riproposta più avanti nel commento.⁶⁴ Gli stessi *Mythographi Vaticani* – che nei secoli XII e XIII raggiunsero una certa diffusione in quanto impiegati come testi scolastici⁶⁵ – ricalcano la formulazione serviana.⁶⁶

Dietro la cristianizzazione del Cerbero classico, tuttavia, si celano simbolismi di rimando scritturale che maggiormente giustificano la presenza del guardiano all'interno dell'oltretomba dantesco. Tra questi, in primo luogo la relazione che, nel Vecchio e Nuovo Testamento, lega la terra all'esistenza corporea dell'uomo, il quale, da essa generato dall'atto creatore divino, ad essa ritorna al termine del suo ciclo vitale;⁶⁷ analogia, questa, presente anche nel commento di Bernardo di Utrecht all'*Ecloga Theoduli*⁶⁸ – una tenzo-

62 Cfr. SERVIO GRAMMATICICO, *In Vergilii Aeneidos*, VI, 395: «nam Cerberus terra est, id est consumptrix omnium corporum. Unde et Cerberus dictus est, quasi κρεοβόρος, id est carnem vorans: unde legitur 'ossa super recubans': nam non ossa citius terra consumit» (ed. di riferimento *In Vergilii Aeneidos*, in *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii Carmina Commentarii*, a cura di GEORG THILO e HERMANN HAGEN, Leipzig, Teubner, 1884).

63 Cfr. SERVIO GRAMMATICICO, *In Vergilii Aeneidos*, VI, 418: «personat aut personare facit: aut per regna sonat. Et quia de animabus dicturus est, bene facit ante Cerberi commemorationem».

64 Cfr. SERVIO GRAMMATICICO, *In Vergilii Aeneidos*, VIII, 297: «Cerberum esse terram, quae corpora sepulta consumit; nam inde Cerberus dictus est quasi κρεοβόρος».

65 Cfr. DOMENICO COMPARETTI, *Virgilio nel Medio Evo*, nuova edizione a cura di Giorgio Pasquali, Firenze, La Nuova Italia, 1967.

66 Cfr. ad es. *Mythographi Vaticani*, I, 57, 6-8, p. 25: «Nam Cerberus terra est que omnium coporum consumptrix est, unde Cerberus dicitur quasi creoboros, id est carnem vorans» (ed. di riferimento PETER KULCSAR (a cura di), *Mythographi Vaticani I et II*, Turnhout, Brepols, 1987), ma informazioni al riguardo si trovano anche negli altri due *Mythographi*.

67 Cfr. GENTILI, «Cerberus quasi kreoboros»: *iscoia / ingoia in Inf. VI*, 18, cit., p. 127.

68 Cfr. BERNARDO DI UTRECHT, *Commentum in Theodolum (1076-1099)*, a cura di ROBERT B. C. HUYGENS, Spoleto, CISAM, 1977, p. 72: «Quod autem Cerberum ab inferis traxisse dicitur, sic accipit Servius, quod omnes cupiditates et vicia terrena contempsit et domuit. Nam Cerberus terra est, omnium consumptrix corporum».



Immagine 15: London, British Library, Egerton 943, c. 61r

ne in versi tra i personaggi Alithia e Pseustis, personificazioni del cristianesimo scritturale e del paganesimo mitologico –, impiegato in epoca medievale nell'istruzione elementare, come parte del canone degli *Auctores Octo*.⁶⁹ Sia nel commento serviano che nei citati *Mythographi*,⁷⁰ poi, il tricopitismo di Cerbero è letto come allegoria dei tre continenti allora conosciuti: interpretazione che dovette avere una diffusione piuttosto vasta se la si rinviene anche negli scolii relativi a *Geo* I, 338 e *Aen* VI, 418 presenti rispettivamente nei mss. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7930 e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Lat. Plut. 39.23, entrambi databili intorno al XIII secolo.⁷¹ In direzione esistenziale e non più geografica, le tre teste furono anche intese come allegoria delle tre età – infanzia, giovinezza e vecchiaia – attraverso le quali la morte divorava gli uomini. Quest'interpretazione, di probabile matrice fulgenziana,⁷² poteva esser giunta a Dante anche tramite la lettura di Isidoro⁷³ o di Rabano Mauro.⁷⁴

69 Cfr. EUGENIO GARIN, *Documenti scolastici del XIV e XV secolo*, in *Il pensiero pedagogico dell'umanesimo*, Firenze, Sansoni, 1958.

70 Cfr. *Mythographi Vaticani*, II, 3, 27-33, p. 99: «Hinc etiam Neptunus secunde sortis regnator perhibetur, quia aqua vicinior est celo quam terra. Tria autem haec numina, licet divisa imperia teneant, videntur tamen invicem regni totius habere potestatem, sic et ipsa elementa que retinent, physica inter se quadam ratione iunguntur, quod et ipsorum hominum scepra significant, Iuppiter enim trifido utitur fulmine, Neptunus tridente, Pluto Cerbero».

71 Cfr. JOHN J. SAVAGE, *The Medieval Tradition of Cerberus*, in «Traditio», VII (1949-1951), pp. 405-410.

72 Cfr. FULGENZIO, *Mithologiarum libri III*, I, 6, 15, p. 20: «Cerberus vero dicitur quasi creboros, hoc est carnem vorans et fingitur tria habere capita pro tribus etatibus, infantia, iuventute, senectute, per quas introivit mors in orbem terrarum» (ed. di riferimento *Mithologiarum libri III*, a cura di ROBERT HELM, Leipzig, Teubner, 1898).

73 ISIDORO DA SIVIGLIA, *Etym.*, III, 33: «Fingunt et monstra quaedam inrationabilium animantium, ut Cerberum inferorum canem tria capita habentem, significantes per eum tres aetates per quas mors hominem devorat, id est infantiam, iuventutem et senectutem. Quem quidam ideo dictum Cerberum putant quasi κρεοβόρος, id est carnem vorans».

74 Cfr. Rabano Mauro, *De universo*, VII (PL CXI, col. 198A): «Cerberum inferorum canem tria capita ha-

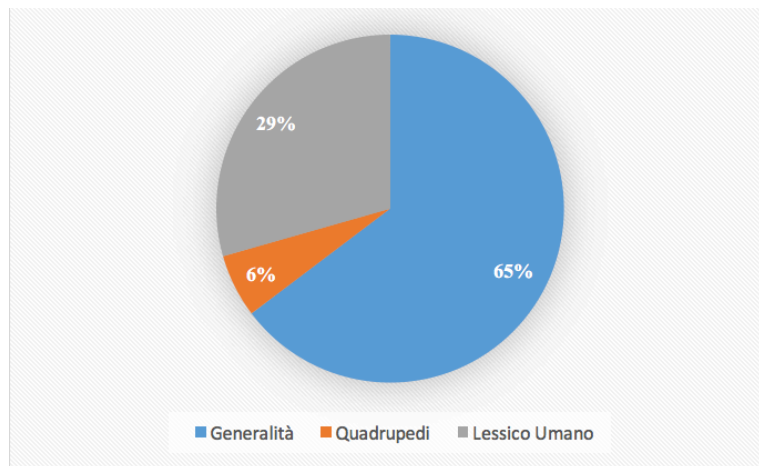


Immagine 16: Distribuzione delle nature di Cerbero.

Alla luce di questa ricca tradizione, la trasformazione dantesca dell'offa soporifera in un pugno di terra non sarà più da considerarsi semplicemente un riferimento alla follia e al degrado portati dalla gola. La furia del mostro divoratore di corpi è soddisfatta, in quanto terra e carne, in fondo, sono la stessa cosa: «donec revertaris in terram, de qua sumptus es; quia pulvis es, et in pulverem reverteris» (Gen 3, 19).⁷⁵ Analogamente, risultano più comprensibili alcuni dettagli della descrizione dantesca di Cerbero: l'attività divoratrice e necrofaga, concretizzata nelle «bocche sannute», nel «ventre largo», nelle «unghiate mani» e nel controverso *ingoia*, si sintetizza infine nell'epiteto *vermo*, quasi totalmente oscuro se inconsapevoli dei filtri intervenuti tra la fonte classica e il testo della *Commedia*.

Ma nemmeno la memoria delle fonti scolastiche e scritturali pare sufficiente a spiegare tutte le innovazioni del Cerbero dantesco, in particolar modo quell'eteromorfia che – notata soltanto da una stretta minoranza di commentatori – l'analisi linguistica ha messo in evidenza. Non era questa l'unica tradizione da cui Dante poteva attingere.

In un pregevole contributo, Barbara Spaggiari dimostra infatti come i mostri danteschi condividano con quelli della letteratura antico-francese, in particolare quei *romans antiques* di argomento Romano – come i *Romans de Thèbes, d'Enéas, de Troie* –, la caratteristica strutturale di essere «il risultato di un'opera di assemblaggio, che riunisce in forma inedita, e per ciò mostruosa, elementi disparati (magari di per sé non-mostruosi) che appartengono a specie diverse».⁷⁶ La studiosa riporta infatti un passo dell'*Enéas* in

bentem, significantes per eum tres atates per quas mors hominem devorat, id est, infantiam, iuventutem, senectutem, quem quidem ideo dictum Cerberum putant quasi creovororum, id est, carnem vorans» (ed. di riferimento RABANO MAURO, *Beati Rabani Mauri Fuldensis Abbatis et Moguntini Archiepiscopi De Universo Libri Viginti Duo* (PL CXI coll. 9-614)).

⁷⁵ Su questo aspetto cfr. ancora GENTILI, «Cerberus quasi kreoboros»: *iscoia / ingoia* in *Inf. VI*, 18, cit.

⁷⁶ SPAGGIARI, *Antecedenti e modelli tipologici nella letteratura d'oil*, cit., p. III: «Nell'Inferno dantesco, come nei testi antico-francesi che ospitano questa specialissima fauna, si incontrano soprattutto mostri ibridi, costituiti per montaggio (Gerione), per trapianto (Minotauro)».

cui la figura di Cerbero viene ritratta in questi termini:

«Cerberus ert d'enfer portiers, / garder l'entree ert ses mestiers, / molt par est laiz a desmesure / et de molt horrible faiture; / jambes et piez a toz veluz / et les artelz a toz crochuz, / tels ongles a come grifons / et coez est come gaignons; / agu dos a et recorbé / et le ventre gros et enflé; / une estrume a desor l'eschine, / et maigre et seche la peitrine, / espalles grailes et braz gros, / les mains a teles come cros, / treis cols a gros et serpentins, / et de colovrë a les crins; / treis chiés a tels come de chien; / onkes ne fu plus laie rien. / Com chiens aboie par costume; / de sa boche chiet une escume». ⁷⁷

Tuttavia, se è vero che la Spaggiari nota le indubbie affinità tra il «ventre largo» e il «ventre gros» e le «unghiate mani» e le «mains teles come cros», i molteplici rimandi testuali lasciano ipotizzare un rapporto più stretto tra i due passi. Il verso 2582 dell'*Enéas* «Com chiens aboie par costume» è infatti pressoché identico al «caninamente latra» del testo dantesco, mentre il riferimento ai «cols gros et serpentins» ed ai capelli «de colovrë» ⁷⁸ – data la dimostrata polisemia del lemma *verme* in italiano antico – poteva aver influito sulla scelta dell'epiteto di *Inf VI*, v. 22.

Ma se nel testo oitanico non compare alcun accenno alla natura umana e i dettagli meravigliosi sono impiegati col solo fine di suscitare ribrezzo, ⁷⁹ nei versi di Dante l'eteromorfia assume un valore strutturale non solo all'interno del canto, ma rispetto all'intera cantica. Nel suo muoversi incessante (*Inf VI*, v. 24), il corpo di Cerbero richiama quello della lupa (*Inf I*, v. 58), ma le sue tre teste provviste di «bramoso canne» prefigurano le tre bocche di Lucifero in cui sono tormentati i tre traditori di Cristo e dell'Impero.

4 IL GRAN VERMO E IL VERMO REO

Tornando infine all'interrogativo iniziale, per comprendere il motivo per cui Dante abbia definito Cerbero e Lucifero – e questi esseri soltanto – *vermo*, è opportuno introdurre il concetto di “mostro divoratore”, mutuato dalla concezione classica ma ripreso anche nella tradizione cristiana dell'Inferno come «enorme bocca di un'entità che ingoia anime di defunti». ⁸⁰ Di conseguenza «il mostro di Dante corrisponde al Cerbero virgiliano nell'orribile latrare, ma non nel *ventre largo* e nelle *unghiate mani*, caratteri di predisposizione al divoramento mancanti al *custos* di *Aen. VI*» ⁸¹ ed è paragonabile a Lucifero in quanto «al di là delle congruenze figurative, nell'economia dell'Inferno dantesco Cerbero, “il gran *vermo*”, presenta effettivamente forti affinità con Lucifero, “il *vermo* reo

⁷⁷ *Enéas*, vv. 2561-2583 (corsivi miei), cfr. *ivi*, p. 119.

⁷⁸ L'abbondanza e la complessità dei rimandi intertestuali, pur insufficiente a considerare l'*Enéas* una fonte diretta, apre tuttavia la strada ad un'analisi più approfondita sui rapporti tra i due testi, che potrà essere condotta in un futuro lavoro.

⁷⁹ Cfr. SPAGGIARI, *Antecedenti e modelli tipologici nella letteratura d'oil*, cit., p. 119.

⁸⁰ SONIA GENTILI, «*Ut canes Infernales*»: Cerbero e le *Arpie* in Dante, in *I monstra nell'Inferno dantesco: tradizione e simbologie. Atti del XXXIII Convegno storico internazionale, Todi, 13-16 ottobre 1996*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1997, pp. 177-204, p. 178.

⁸¹ *Ivi*, p. 185.

/ che tutto 'l mondo fora", anch'esso caratterizzato da tricipitismo e dall'attività di divoramento dei dannati»;⁸² attività ancor più evidentemente riscontrabile se si accetta la lezione *ingoia* (*Inf* VI, v. 18) accolta dall'edizione Sanguineti. Dal momento che nella rappresentazione delle pene infernali i *vermes edaces* sono presenti nella tradizione cristiana fin dalla *Hamartigenia* di Prudenzio,⁸³ possiamo dunque ragionevolmente ritenere che Dante consideri vermi Cerbero e Lucifero proprio in virtù della loro attività fagocitatrice, paragonabile a quella di tutti quegli esseri appartenenti alla macro-categoria dei *vermes* che, secondo le credenze medievali, nascevano dalla decomposizione dei cadaveri e di questi si nutrivano.

Tra i due esseri i rimandi sono talmente abbondanti da sfociare persino nell'inter-testualità: tornando all'*Enéas* non possiamo non cogliere l'analogia del v. 2583 («de sa boche chiet une escume») – riferito a Cerbero – con quello in *Inf* XXXIV, v. 54 («gocciava il pianto e sanguinosa bava») – riferito a Lucifero –, a riprova del fatto che nella fantasia dantesca l'assimilazione dei due demoni cominciasse già nelle possibili fonti. Infine, anche l'antropomorfia del carnefice dei golosi – da ritenersi vera e propria innovazione dantesca – deve essere letta nella chiave di una sovrapposizione tra i due esseri, tanto più che anche in questo senso si riscontrano evidenti rimandi intratestuali, come il lemma *faccia* che, nella forma plurale, compare nella prima cantica unicamente a loro riferito (*Inf* VI, v. 31 e *Inf* XXXIV, v. 38).

Ma se il cane tricipite, assumendo elementi umani, si avvicina alla forma di Lucifero, un processo speculare riguarda l'angelo caduto, che da serafino dalla straordinaria bellezza si fa ibrido grottesco, parodia trinitaria.⁸⁴ Dei 37 termini coinvolti nella descrizione del demonio dantesco, infatti, ben 13 (il 39%) sono attributi bestiali, a partire dalle tre coppie di ali che «non avean penne, ma di vispistrello / era lor modo» (*Inf* XXXIV, vv. 49-50), dalle quali si sprigionano i venti che gelano Cocito, per finire con la folta peluria che ne ricopre il corpo, la cui presenza è reiterata in maniera quasi ossessiva nel canto dalle cinque occorrenze dei lemmi *velluto*, *vello* e *pelo* (*Inf* XXXIV, vv. 73, 74, 75 e 80).

La stessa natura del tormento dei golosi, che Cerbero *graffia*, *iscoia* ed *isquatra* (*Inf* VI,

82 *Ivi*, p. 192, in cui la studiosa accoglie la variante "ingoia" per *Inf* VI, v. 18.

83 Cfr. Prudenzio, *Hamartigenia*, vv. 827-828: «et Phlegethonte sub gurgite sanxit edaces / perpetuis sceleurum poenis inolescere vermes» (ed. di riferimento PRUDENZIO, *Prudentius*, trad. da HENRI J. THOMSON, London / Cambridge (Mass.), Heinemann-Harvard University Press, 1949-1953).

84 Data l'immensa mole di studi critici sulle rappresentazioni medievali – letterarie e iconografiche – di Lucifero, ci si limita, in questa sede, a rimandare ai più recenti studi di Marco Chiariglione (MARCO CHIARIGLIONE, "Svolazza" Lucifero come le anime dei morti?, in «Parole Rubate», IX (2014), pp. III-121 e MARCO CHIARIGLIONE, Lucifero "vispistrello". Manifestazioni diaboliche nell'"Inferno" dantesco, Napoli, Liguori, 2016) e di Laura Pasquini (Il diavolo nell'iconografia medievale, in *Il Diavolo nel Medioevo. Atti del XLIX Convegno storico internazionale, Todi, 14-17 ottobre 2012*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2013, pp. 479-518, *La rappresentazione di Lucifero in Dante e nell'iconografia medievale*, in "Il mondo errante". *Dante fra letteratura, eresia e storia. Atti del convegno internazionale di studio, Bertinoro, 13-16 settembre 2010*, a cura di MARCO VEGLIA, LORENZO PAOLINI e RICCARDO PARMEGGIANI, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2013, pp. 267-288 e in particolare l'esautivo *Diavoli e Inferni nel Medioevo. Origine e sviluppo delle immagini dal VI al XV secolo*, Padova, Il Poligrafo, 2015). Per quanto concerne invece le corrispondenze con Cerbero cfr. di nuovo GENTILI, «Ut canes Infernales»: Cerbero e le Arpie in Dante, cit. e CANOVA, *Animali e mostri nell'inferno dantesco - un'analisi onomasiologica secondo il sistema concettuale di R. Hallig e W. v. Wartburg*, cit.

v. 18), è di fatto simile a quella della punizione di Giuda («A quel dinanzi il mordere era nulla / verso 'l graffiar», *Inf* XXXIV, vv. 58-59), entrambe pertinenti al tipo “mostro divoratore”, che si cristallizza infine nelle espressioni «gran vermo» (*Inf* VI, v. 22) e «vermo reo» (*Inf* XXXIV, v. 108) e che è ben evidente in alcuni dei primi commenti figurati alla cantica (si confronti, ad esempio, l'immagine 14 a pagina 292 con l'immagine 15 a pagina 293).

Se quindi l'Inferno dantesco, non diversamente da quello classico, è concepito come una enorme bocca che ingoia le anime dei defunti⁸⁵ («fondo che divora / Lucifero con Giuda», *Inf* XXXI, v. 142), esso si incarna nei “mostri divoratori” che lo popolano: Cerbero, il «gran vermo» e Lucifero, il «vermo reo / che tutto 'l mondo fora».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- MAGNO, ALBERTO, *De animalibus libri XXVI*, a cura di HERMANN STADLER, Münster, Aschendorff, 1916-1920. (Citato a p. 284.)
- BARTHOLOMEUS ANGLICUS, *De genuinis rerum coelestium, terrestrium et inferarum proprietatibus, libri XVIII* [...] (ris. anastatica: Bartholomaeus Anglicus, *De proprietatibus rerum*, Frankfurt am Main, Minerva, 1964), Frankfurt a.M., Wolfgang Richter per Nikolaus Stein, 1601. (Citato a p. 284.)
- ARTALE, ELENA e PÄR GUNNAR LARSON (a cura di), *Corpus OVI dell'Italiano Antico*, [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(o2pzebji3o21fjqj2erxyc145\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(o2pzebji3o21fjqj2erxyc145))/CatForm01.aspx). (Citato a p. 285.)
- BARUCCI, GUGLIELMO, *La gola, il corpo, la giustizia* (“*Inf.*” VI), in *La divina foresta. Studi danteschi*, a cura di FRANCESCO SPERA, Napoli, D'Auria, 2006, pp. 31-70. (Citato a p. 286.)
- BASILE, BRUNO, *Mostri delle Storie d'Ercule nell'Inferno*, in *Il tempo e la memoria. Studi di critica testuale*, Modena, Mucchi, 1996, pp. 11-32. (Citato a p. 286.)
- BATTELLI, GUIDO, *Gli animali fantastici nel poema di Dante*, in *Bollettino Dantesco. Per il Settimo Centenario*, a cura del Comitato Ravennate della Società Dante Alighieri, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2012, pp. 77-85. (Citato a p. 282.)
- BENCIVENNI, ZUCCHERO, *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro*, a cura di LUIGI RIGOLI, Firenze, Piazzini, 1828. (Citato a p. 286.)
- BESCA, MARIANNA MARTINA, *La fenice infernale. Una nota su bestiario cristiano e parodia sacra nella bolgia dei ladri* (*Inf.* XXIV, 97-111), in «L'Alighieri», xxxv (2010), pp. 133-152. (Citato a p. 281.)
- BIGAZZI, VANNA, *I «Proverbia» pseudoiacoponici*, in «Studi di filologia italiana», XXI (1963), pp. 5-124. (Citato a p. 285.)
- BOCCACCIO, GIOVANNI, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di GIORGIO PADOAN, Milano, Mondadori, 1965. (Citato a p. 285.)

85 Cfr. THEODORE SILVERSTEIN, *Visio Sancti Pauli. The history of the Apocalypse in latin together with nine texts*, London, Christophers, 1935, p. 118: «The representation of Hell as a devouring beast was, of course, common in both classical and Judeo-Christian lore».

- BONVESIN DA LA RIVA, *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*, a cura di GIANFRANCO CONTINI, Roma, Società Filologica Romana, 1941. (Citato a p. 285.)
- FRANCESCO DA BUTI, *Commento di Francesco da Buti sopra La Divina Commedia di Dante Alighieri*, a cura di CRESCENTINO GIANNINI, Pisa, Fratelli Nistri, 1858-1862. (Citato alle pp. 282, 283, 287, 289.)
- CANOVA, ANDREA, *Il testo della Commedia dopo l'edizione Petrocchi*, in «Testo», 61-LXII (2011), pp. 65-78. (Citato a p. 288.)
- CANOVA, LEONARDO, *Animali e mostri nell'inferno dantesco - un'analisi onomasiologica secondo il sistema concettuale di R. Hallig e W. v. Wartburg*, tesi di laurea mag., Università di Pisa, a.a. 2014-2015. (Citato alle pp. 282, 296.)
- CANTIMPRATENSIS, THOMAS, *Liber de Natura Rerum, Editio princeps secundum codices manuscriptos*, Berlin, De Gruyter, 1973. (Citato a p. 284.)
- CASTELVETRO, LODOVICO, *Sposizione di Lodovico Castelvetro a XXIX Canti dell'Inferno dantesco, ora per la prima volta data in luce da Giovanni Franciosi*, Modena, Società tipografica, 1886. (Citato a p. 287.)
- CHIARIGLIONE, MARCO, "Svolazza" *Lucifero come le anime dei morti?*, in «Parole Rubate», IX (2014), pp. III-121. (Citato a p. 296.)
- *Lucifero "vispistrello". Manifestazioni diaboliche nell'"Inferno" dantesco*, Napoli, Liguori, 2016. (Citato a p. 296.)
- ALIGHIERI, DANTE, *Commedia*, a cura di ANNA MARIA CHIAVACCI LEONARDI, 3 voll., Milano, Mondadori, 1994-1997. (Citato a p. 284.)
- *La Divina Commedia di Dante Alighieri*, a cura di SIRO A. CHIMENZ, Torino, UTET, 1962. (Citato a p. 290.)
- COLELLA, MASSIMO, "Fa molte belle trasmutazioni ovidiezzando". *Antichi commenti e metamorfosi dantesche (Inf. 24-25)*, in «Italianistica», XLIV (2015), pp. 85-98. (Citato a p. 282.)
- COMPARETTI, DOMENICO, *Virgilio nel Medio Evo*, nuova edizione a cura di Giorgio Pasquali, Firenze, La Nuova Italia, 1967. (Citato a p. 292.)
- CRIMI, GIUSEPPE E MARCOZZI LUCA, *Dante e il Mondo Animale*, Roma, Carocci, 2013. (Citato a p. 282.)
- ANDREA DA GROSSETO, *Dei Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzamento inedito del 1268*, a cura di FRANCESCO SELMI, Bologna, Romagnoli, 1873. (Citato a p. 288.)
- *Volgarizzamento del De Arte loquendi et tacendi di Albertano*, in *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di CESARE SEGRE, Torino, UTET, 1953, pp. 139-156. (Citato a p. 286.)
- DEGLI INNOCENTI, MARIO, *L'Elucidario. Volgarizzamento in antico milanese dell'"Elucidarium" di Onorio Augustodunense*, Padova, Antenore, 1984. (Citato a p. 285.)
- DEITAIUVE, MINO, *Sonetti sopra la prima parte di Dante chiamata Inferno*, in *Miscellanea dantesca*, a cura di LODOVICO FRATI, Firenze, Libreria Dante, 1884, pp. 19-32. (Citato a p. 285.)

- DELLA LANA, JACOPO, *Comedia di Dante degli Allaghieri col Commento di Jacopo della Lana bolognese*, a cura di LUCIANO SCARABELLI, Bologna, Tipografia Regia, 1866-1867. (Citato a p. 290.)
- ALIGHIERI, DANTE, *La Divina Commedia*, commenti di ISIDORO DEL LUNGO, Firenze, Le Monnier, 1926. (Citato a p. 287.)
- Enciclopedia dantesca*, 6 voll., Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1970-1978. (Citato a p. 289.)
- FALERI, FRANCESCA, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il 'codice Bargiacchi' (BNCF II.III.272)*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XIV (2009), pp. 187-368. (Citato a p. 287.)
- ALIGHIERI, DANTE, *La Divina Commedia*, a cura di GIOVANNI FALLANI, Messina-Firenze, D'Anna, 1965. (Citato a p. 290.)
- ANONIMO FIORENTINO, *Commento alla Divina Commedia d'Anonimo Fiorentino del secolo XIV*, a cura di PIETRO FANFANI, Bologna, Romagnoli, 1866-1874. (Citato a p. 283.)
- FULGENZIO, *Mithologiarum libri III*, a cura di ROBERT HELM, Leipzig, Teubner, 1898. (Citato a p. 293.)
- GARIN, EUGENIO, *Documenti scolastici del XIV e XV secolo*, in *Il pensiero pedagogico dell'umanesimo*, Firenze, Sansoni, 1958. (Citato a p. 293.)
- GENTILI, SONIA, «Cerberus quasi kreoboros»: iscoia / ingoia in *Inf. VI*, 18, in «Cultura Neolatina», LVII (1997), pp. 103-146. (Citato alle pp. 288, 292, 294.)
- «Ut canes Infernales»: Cerbero e le Arpie in Dante, in *I monstra nell'Inferno dantesco: tradizione e simbologie. Atti del XXXIII Convegno storico internazionale, Todi, 13-16 ottobre 1996*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1997, pp. 177-204. (Citato alle pp. 295, 296.)
- ALIGHIERI, DANTE, *La Divina Commedia*, a cura di GIUSEPPE GIACALONE, Roma, Signorelli, 1968. (Citato a p. 290.)
- *La Divina Commedia*, commenti di CARLO GRABHER, Firenze, La Nuova Italia, 1934-1936. (Citato a p. 288.)
- HALLIG, RUDOLF e WALTHER VON WARTBURG, *Begriffssystem als grundlage fur die lexicographie*, Berlin, Akademie Verlag, 1963. (Citato a p. 291.)
- HOLBROOK, RICHARD THAYER, *Dante and the Animal Kingdom*, New York, Columbia University Press, 1902. (Citato a p. 281.)
- HOROWITZ, BENYAKIR B, *L'ibridismo nell'Inferno: traduzione, mostri e il rapporto fra Virgilio e Dante*, in *Undergraduate Honors Theses*, Boulder, University of Colorado, 2014. (Citato a p. 282.)
- BENVENUTO DA IMOLA, *Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam: nunc primum integre in lucem editum*, a cura di GIOVANNI FILIPPO LAICATA, 5 voll., Firenze, Barbera, 1897. (Citato a p. 283.)
- ALIGHIERI, DANTE, *Commedia*, cur. e comm. da GIORGIO INGLESE, Roma, Carocci, 2007. (Citato a p. 288.)
- SIVIGLIA, ISIDORO DA, *Etimologie o Origini*, a cura di ANGELO VALASTRO CANALE, Torino-Novara, UTET, 2014. (Citato a p. 284.)

- KULCSAR, PETER (a cura di), *Mythographi Vaticani I et II*, Turnhout, Brepols, 1987. (Citato a p. 292.)
- LANDINO, CRISTOFORO, *Comento sopra la Comedia*, a cura di PAOLO PROCACCIOLI, Roma, Salerno, 2001. (Citato alle pp. 283, 287.)
- LEDDA, GIUSEPPE, *Per un bestiario dantesco della cecità e della visione: vedere «non altrimenti che per talpe»*, in *Da Dante a Montale. Studi di filologia e critica letteraria in onore di Emilio Pasquini*, a cura di GIAN MARIO ANSELMi, Bologna, Gedit, 2005. (Citato a p. 281.)
- *La «Commedia» e il bestiario dell'aldilà. Osservazioni sugli animali nel «Purgatorio»*, in *Dante e La fabbrica della «Commedia». Atti del Convegno Internazionale di Studi, Ravenna 14-16 settembre 2006*, a cura di ALFREDO COTTIGNOLI, DONATINO DOMINI e GIORGIO GRUPPIONI, Ravenna, Longo, 2008, pp. 139-159. (Citato a p. 281.)
- *Animali nel «Paradiso»*, in *La poesia della natura nella «Divina Commedia». Atti del Convegno internazionale di Studi (Ravenna, 10 novembre 2007)*, a cura di GIUSEPPE LEDDA, Ravenna, Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali, 2009, pp. 93-135. (Citato a p. 281.)
- *Pipistrelli e uccelli notturni*, in *Animali della letteratura italiana*, a cura di GIAN MARIO ANSELMi e GINO RUOZZI, Roma, Carocci, 2009, pp. 205-211. (Citato a p. 281.)
- *Per lo studio del bestiario dantesco*, in *Bollettino Dantesco. Per il Settimo Centenario*, a cura del Comitato Ravennate della Società Dante Alighieri Ravenna, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2012, pp. 87-101. (Citato a p. 281.)
- *Quali colombe dal disio chiamate? a bestiary of desire in Dante's «Commedia»*, in *Desire in Dante and the Middle Age*, a cura di MANUELE GRAGNOLATI, TRISTIAN KAY, ELENA LOMBARDI et al., Leeds, Legenda, 2012, pp. 58-70. (Citato a p. 281.)
- *Per un bestiario di Malebolge*, in *Dante e il mondo animale*, a cura di GIUSEPPE CRIMI e LUCA MARCOZZI, Roma, Carocci, 2013, pp. 92-113. (Citato a p. 281.)
- *Un bestiario metaletterario dell'«Inferno» dantesco*, in «Studi danteschi», LXXVIII (2013), pp. 119-153. (Citato a p. 281.)
- *Un bestiario politico nelle «Epistole» di Dante*, in «Italianistica», XLIV/2 (2015), pp. 161-179. (Citato a p. 281.)
- LEONARDI, LINO (a cura di), *Tesoro della lingua italiana delle origini*, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>. (Citato a p. 285.)
- ALIGHIERI, DANTE, *La Divina Commedia, novamente corretta, spiegata e difesa da F.B.L.M.C.*, a cura di BALDASSARRE LOMBARDI, Roma, A. Fulgoni, 1791-1792. (Citato a p. 283.)
- LOVITO, GIOVANNI, *L'Aquila e la croce. Lettura storica della Divina Commedia. Sulle tracce del veltro*, Salerno, Plectica, 2012. (Citato a p. 282.)
- MAZZONI, FRANCESCO, *Il canto VI dell'Inferno*, Firenze, Le Monnier, 1967. (Citato a p. 284.)
- ALIGHIERI, DANTE, *La Divina Commedia*, a cura di ATTILIO MOMIGLIANO, Firenze, Sansoni, 1979. (Citato a p. 288.)

- MOUCHET, VALERIA, *Gli animali tra racconto e novella. Repertorio ipertestuale delle occorrenze zoonime nella narrativa volgare due-trecentesca*, Fregene-Roma, Spolia, 2008. (Citato a p. 282.)
- *Il “Bestiario” di Dante e di Petrarca. Repertorio ipertestuale delle occorrenze zoonime nella “Commedia” e nei “Rerum vulgerium fragmenta”*, Fregene-Roma, Spolia, 2010. (Citato a p. 282.)
- PADOAN, GIORGIO, *La Divina Commedia, Inferno (canti I-VIII)*, in *Opere di Dante*, a cura di VITTORIO BRANCA, FRANCESCO MAGGINI, BRUNO NARDI *et al.*, Firenze, Le Monnier, 1967, vol. IX. (Citato alle pp. 287, 290.)
- PARATORE, ETTORE, *I mostri dell’“Inferno” derivanti dalla mitologia classica*, in *Da Malebolge alla Senna. Studi letterari in onore di Giorgio Santangelo*, Palermo, Palumbo, 1993, pp. 463-500. (Citato a p. 282.)
- PASQUINI, LAURA, *Il diavolo nell’iconografia medievale*, in *Il Diavolo nel Medioevo. Atti del XLIX Convegno storico internazionale, Todi, 14-17 ottobre 2012*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, 2013, pp. 479-518. (Citato a p. 296.)
- *La rappresentazione di Lucifero in Dante e nell’iconografia medievale*, in *“Il mondo errante”. Dante fra letteratura, eresia e storia: Atti del convegno internazionale di studio, Bertinoro, 13-16 settembre 2010*, a cura di MARCO VEGLIA, LORENZO PAOLINI e RICCARDO PARMEGGIANI, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, 2013, pp. 267-288. (Citato a p. 296.)
- *Diavoli e Inferni nel Medioevo. Origine e sviluppo delle immagini dal VI al XV secolo*, Padova, Il Poligrafo, 2015. (Citato a p. 296.)
- PASTOUREAU, MICHEL, *Bestiari del medioevo*, traduzione di Camilla Testi, Torino, Einaudi, 2012. (Citato alle pp. 282, 284, 285.)
- ALIGHIERI, DANTE, *La Divina Commedia di Dante Alighieri*, a cura di LUIGI PORTIRELLI, Milano, Tipografia de’ Classici Italiani, 1804-1805. (Citato a p. 283.)
- PRUDENZIO, *Prudentius*, trad. da HENRI J. THOMSON, London / Cambridge (Mass.), Heinemann-Harvard University Press, 1949-1953. (Citato a p. 296.)
- MAURO, RABANO, *Beati Rabani Mauri Fuldensis Abbatis et Moguntini Archiepiscopi De Universo Libri Viginti Duo (PL CXI coll. 9-614)*. (Citato a p. 294.)
- RESTORO D’AREZZO, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, a cura di ALBERTO MORINO, Firenze, Accademia della Crusca, 1976. (Citato alle pp. 286, 288.)
- SAVAGE, JOHN J., *The Medieval Tradition of Cerberus*, in «Traditio», VII (1949-1951), pp. 405-410. (Citato a p. 293.)
- SERIANNI, LUCA, *Echi danteschi nell’italiano letterario e non letterario*, in «Italica», XC (2013), pp. 290-298. (Citato a p. 289.)
- SERVIO GRAMMATICO, *In Vergilii Aeneidos*, in *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii Carmina Commentarii*, a cura di GEORG THILO e HERMANN HAGEN, Leipzig, Teubner, 1884. (Citato a p. 292.)
- SILVERSTEIN, THEODORE, *Visio Sancti Pauli. The history of the Apocalypse in latin together with nine texts*, London, Christophers, 1935. (Citato a p. 297.)

- BRIEGER, PETER, MILLARD MEISS e CHARLES S. SINGLETON (a cura di), *Illuminated Manuscripts of the Divine Comedy*, Princeton, Princeton University Press, 1969. (Citato a p. 290.)
- SPAGGIARI, BARBARA, *Antecedenti e modelli tipologici nella letteratura d'oil*, in *I monstra nell'Inferno dantesco: tradizione e simbologie. Atti del XXXIII Convegno storico internazionale, Todi, 13-16 ottobre 1996*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1997, pp. 107-140. (Citato alle pp. 285, 294, 295.)
- ALIGHIERI, DANTE, *La Divina Commedia*, a cura di CARLO STEINER, Torino, Paravia, 1921. (Citato a p. 290.)
- TAVONI, MIRKO (a cura di), *DanteSearch*, <http://www.perunaenciclopediadantescadigitale.eu:8080/dantesearch/>. (Citato a p. 282.)
- ALIGHIERI, DANTE, *La Divina Commedia di Dante Alighieri nuovamente commentata*, commenti di FRANCESCO TORRACA, Milano-Roma-Napoli, Albrighi-Segati, 1920. (Citato a p. 283.)
- UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, a cura di ENZO CECCHINI e GUIDO ARBIZZONI, Firenze, SISMEL, 2004. (Citato a p. 283.)
- BERNARDO DI UTRECHT, *Commentum in Theodolum (1076-1099)*, a cura di ROBERT B. C. HUYGENS, Spoleto, CISAM, 1977. (Citato a p. 292.)
- ALIGHIERI, DANTE, *La Divina Commedia col commento scartazziniano rifatto*, commenti di GIUSEPPE VANDELLI, Milano, Hoepli, 1929. (Citato alle pp. 287, 290.)

PAROLE CHIAVE

Dante; Divina Commedia; Letteratura Italiana; Linguistica Italiana; Bestiari; Lessicologia; Onomasiologia.

ELENCO DEI MANOSCRITTI

FIRENZE

- Biblioteca Medicea Laurenziana
 Ash. 828 (Citato a p. 288.)
 Lat. Plut. 39.23 (Citato a p. 293.)
 Plut. 40.22 (Citato a p. 288.)
 Plut. 40.7 (Citato a p. 291.)
 Biblioteca Nazionale Centrale
 Palat. 313 (Citato a p. 291.)

LONDON

- British Library
 Add. 19587 (Citato a p. 291.)
 Egerton 943 (Citato alle pp. 291, 292 e p. 293.)

MILANO

Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana
Triv. 2263 (Citato a p. 291.)

PARIS

Bibliothèque nationale de France
it. 74 (Citato a p. 291.)
it. 2017 (Citato a p. 291.)
lat. 7930 (Citato a p. 293.)

NOTIZIE DELL'AUTORE

Dopo essersi laureato in Lettere con una tesi sulla teoria degli atti linguistici di J. Searle, Leonardo Canova ha conseguito nel giugno 2016 la laurea magistrale in Lingua e Letteratura Italiana discutendo una tesi dal titolo “Animali e mostri dell’*Inferno* dantesco: un’analisi onomasiologica secondo il sistema concettuale di R. Hallig e W. v. Wartburg”. Il suo progetto di dottorato riguarda il bestiario della *Commedia* dantesca. Cultore della materia per l’insegnamento di Linguistica italiana, fa parte del Centro Interdipartimentale di Studi Ebraici M. Luzzati di Pisa in qualità di membro esperto e collabora con l’Istituto Storico Lucchese.

leonardo.canova@fileli.unipi.it


COME CITARE QUESTO ARTICOLO

LEONARDO CANOVA, *Il gran vermo e il vermo reo. Appunti onomasiologici sull’eteromorfia nell’Inferno dantesco*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», IX (2018), pp. 281–303.

L’articolo è reperibile al sito <http://www.ticontre.org>.



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Sommario – Ticontre. Teoria Testo Traduzione – IX (2018)

I CONFINI DEL SAGGIO.

PER UN BILANCIO SUI DESTINI DELLA FORMA SAGGISTICA

a cura di Federico Bertoni, Simona Carretta, Nicolò Rubbi

	v
<i>I confini del saggio. Per un bilancio sui destini della forma saggistica</i>	vii
PAOLO BUGLIANI, « <i>A Few Loose Sentences</i> »: <i>Virginia Woolf e l'eredità metasaggistica di Montaigne</i>	1
RAPHAËL LUIS, <i>L'essai, forme introuvable de la world literature?</i>	27
PAOLO GERVASI, <i>Anamorfoosi critiche. Scrittura saggistica e spazi mentali: il caso di Cesare Garboli</i>	45
MATTEO MOCA, <i>La via pura della saggistica. La lezione di Roberto Longhi: Cesare Garboli e Alfonso Berardinelli</i>	67
PAU FERRANDIS FERRER, <i>Erich Auerbach como ensayista. Una lectura de Mimesis. La representación de la realidad en la literatura occidental</i>	83
JEAN-FRANÇOIS DOMENGET, <i>Service inutile de Montherlant. L'essai et l'essayiste à la jonction des contraires</i>	101
LORENZO MARI, <i>Essay in Exile and Exile From The Essay: Edward Said, Nuruddin Farah and Aleksandar Hemon</i>	119
FRANÇOIS RICARD, <i>La pensée romancière. Les essais de Milan Kundera</i>	137
LORENZO MARCHESI, <i>È ancora possibile il romanzo-saggio?</i>	151
STEFANIA RUTIGLIANO, <i>Saggio, narrazione e Storia: Die Schlafwandler di Hermann Broch</i>	171
BRUNO MELLARINI, <i>Messaggi nella bottiglia: sul saggismo letterario e civile di Francesca Sanvitale</i>	187
SARA TONGIANI, <i>Adam Zagajewski: nel segno dell'esilio</i>	207
ANNE GRAND D'ESNON, <i>Penser la frontière entre essai et autobiographie à partir de la bande dessinée. Are You My Mother? d'Alison Bechdel</i>	221
ANNA WIEHL, <i>'Hybrid Practices' between Art, Scholarly Writing and Documentary – The Digital Future of the Essay?</i>	245
CLAUDIO GIUNTA, <i>L'educazione anglosassone che non ho mai ricevuto</i>	267

SAGGI

279

LEONARDO CANOVA, <i>Il gran vermo e il vermo reo. Appunti onomasiologici sull'eteromorfia nell'Inferno dantesco</i>	281
SARA GIOVINE, <i>Varianti sintattiche tra primo e terzo Furioso</i>	305
MAŁGORZATA TRZECIAK, <i>Orizzonti d'attesa: sulla ricezione di Leopardi in Polonia dall'Ottocento a oggi</i>	325
CHARLES PLET, <i>Les figures de « folles littéraires » chez François Mauriac et Georges Bernanos. De l'hystérie fin-de-siècle à la « passion homicide » moderne</i>	341

BRENDA SCHILDGEN, <i>Primo Levi, the Hebrew Bible and Dante's Commedia in Se Non Ora, Quando?</i>	359
LAURA RINALDI, <i>Postmodern turn. Per una possibile rilettura della critica sul postmoderno</i>	375
MARIA CATERINA RUTA, <i>Y se llamaban Mahmud y Ayaz de José Manuel Lucía Megías. Un epos contemporáneo</i>	393
TEORIA E PRATICA DELLA TRADUZIONE	405
IRINA BUROVA, <i>On the Early Russian Translations of Byron's Darkness (1822-1831)</i>	407
FABRIZIO MILIUCCI, <i>La poesia francese in Italia tra Ungaretti e Fortini</i>	425
STEFANO FOGARIZZU, <i>Il quadruplo di Alberto Mario DeLogu. Scrivere e autotradurre in quattro lingue</i>	449
REPRINTS	465
ORESTE DEL BUONO, <i>Il doge & il duce</i> (a cura di Alessandro Gazzoli)	467
INDICE DEI NOMI (a cura di C. Crocco e M. Fadini)	473
CREDITI	483

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 9 - MAGGIO 2018

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

<http://www.ticontre.org>

Registrazione presso il Tribunale di Trento n. 14 dell'11 luglio 2013


Direttore responsabile: PIETRO TARAVACCI

ISSN 2284-4473

Le proposte di pubblicazione per le sezioni *Saggi e Teoria e pratica della traduzione* e per le sezione monografiche possono pervenire secondo le modalità e le scadenze reperibili nei relativi *call for contribution*, pubblicate a cadenza semestrale. I *Reprints* sono curati direttamente dalla Redazione. I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

Si invitano gli autori a predisporre le proposte secondo le norme redazionali ed editoriali previste dalla redazione; tali norme sono consultabili a [questa](#) pagina web e in appendice al numero VII (2017) della rivista.

Informativa sul copyright

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.